

ladifesa^{del popolo}

#07- TERZO SETTORE

29 MAGGIO 2022

“Terzo” solo di nome

Enti e volontari in prima linea senza lasciare indietro nessuno.
E lo Stato cosa fa?

m
mappe

QUESTIONE DI FORMA E RIFORMA

Ali tarpate per il volontariato

Un valore economico (80 miliardi di euro), ma soprattutto sociale: è il terzo settore che in Italia è intrappolato da norme contraddittorie

Giovanni Sgobba

È successo durante la pandemia. L'abbiamo visto in questi mesi recenti, nell'accoglienza dei profughi ucraini. Ma possiamo prendere anche eventi nefasti passati, come terremoti e alluvioni, che sconvolgono la quotidianità. Nell'attimo emergenziale, una macchina fatta di volontari si attiva per soccorrere, per essere d'aiuto, per far sì che un problema, un grosso problema, se condiviso, possa gravare meno sull'esistenza del singolo. *Abbiamo un problema! (Un grosso problema)* è il titolo dell'albo illustrato di Kite edizioni (uscito nell'aprile 2022, 32 pagine a colori, con Davide Cali nei panni di autore e Marco Somà in quelli di illustratore) da cui è tratta la copertina di questo numero 7 di *Mappe*: un giorno un oggetto enorme e misterioso cade dal cielo, tutti cercano di capire di che cosa si tratti, per quale ragione sia arrivato e soprattutto come spostarlo da lì. Il problema pare insormontabile e mentre c'è chi filosofeggia o si rintana per studiare fantascientifiche soluzioni, ecco proprio la soluzione è sotto gli occhi di tutti, basta cambiare il punto di vista e attivarsi tutti. Essere, insomma, operosi.

Quella corda che lega i vari insetti, affinché nessuno rimanga indietro, questo è fare rete, questo è il terzo settore, un valore umano composto da cinque milioni di italiani, ma anche economico, 80 miliardi di euro, pari al 5 per cento del Pil nazionale. Ma come racconta **Vanessa Pallucchi**, portavoce del Forum terzo settore: «Sono terzo settore le associazioni che accolgono i profughi dalle guerre, i volontari che trascorrono il tempo con i nostri anziani soli o le cooperative sociali che danno lavoro alle persone con disabilità. Sono Terzo settore le realtà non profit dove portiamo i nostri figli a praticare uno sport o a imparare uno strumento musicale, quelle che forniscono il servizio ambulanze in convenzione con il Servizio sanitario nazionale (ben l'85 per cento), quelle che si mobilitano per l'ambiente e difendono i diritti dei più svantaggiati. Questo, e molto altro ancora, è terzo settore: cittadine e cittadini autorganizzati che si attivano per la comunità senza fine di lucro, ma per rendere più giusta, più inclusiva, sostenibile e solidale la società. Attraverso la partecipazione attiva, il terzo settore con i suoi volontari e i suoi lavoratori semina solidarietà e fiducia tra le persone, le assiste nel bisogno anche e soprattutto quando le istituzioni non sono presenti, promuove inclusione sociale e cittadinanza attiva, stimola la partecipazione alla vita democratica, arriva con i suoi servizi e le sue attività in ogni comunità e territorio, anche quelli più emarginati. Senza il terzo settore saremmo tutti più soli, spaventati, impotenti».



Una presenza talmente radicata nel territorio da osservarlo con occhi "privilegiati", facendosi portavoce delle esigenze e anticipando le istituzioni, arrivando prima, in un certo senso. Del resto anche se il filosofo Hegel vedeva nello Stato il custode della "verità" con conseguente adeguamento degli altri soggetti a esso, la forma pura di assistenza, volontariato, socialità ha sempre avuto una forma antropologica innata. E anche gli Stati moderni



devono riconoscerlo. Eppure il terzo settore sta attraversando una fase di grande difficoltà. Sicuramente la pandemia ha inferto un duro colpo al mondo dell'associazionismo e del volontariato, che peraltro non ha potuto contare sul sostegno dello Stato, visto che i ristori previsti dal Governo nella fase più emergenziale non sono mai arrivati. Le energie positive non mancano, ma da più fronti si alza un coro all'unisono: ciò che manca è una politica che sappia valorizzare queste energie.

Lunedì 23 maggio, ActionAid, Aism, Airc, Emergency, Fai, Lega del filo d'oro, Save the Children e Fondazione Telethon si sono appellate con forza al Parlamento per non snaturare lo spirito del 5 per mille, nato per sostenere le attività nel campo del volontariato e della ricerca scientifica, ma che, se dovesse essere approvata la legge in questi giorni in discussione, verrebbe utilizzando anche per finanziare il fondo assistenza per il personale delle forze armate. La famosa e annosa riforma, il registro unico, l'aumento dell'Iva previsto nell'ultima legge di bilancio (momentaneamente congelato, ma non del tutto cancellato) sono operazioni "cosmetiche" che non entrano nel cuore della materia, al più la intrappolano: «La riforma nasce cinque anni fa con l'obiettivo di dare un riconoscimento giuridico al terzo settore e attraverso questo, valorizzare le attività che svolge – osserva ancora Vanessa Pallucchi – A oggi, però, il quadro non è ancora completo e migliaia di organizzazioni vivono in uno stato di incertezza rispetto a quello che sarà il loro futuro. Uno dei nodi principali è il regime fiscale: la norma tende a penalizzare gli enti, aggravandoli con un carico fiscale e burocratico sinceramente incomprensibile. Soprattutto per le associazioni piccole e piccolissime, questo significa ostacolare la loro vocazione sociale e creare il rischio che desistano dal loro impegno. La situazione è paradossale: tutti, anche ai livelli più alti delle istituzioni, riconoscono il ruolo fondamentale del terzo settore nell'economia e nella società di questo Paese, eppure nei fatti non lo si sta mettendo nella condizione di svolgerlo».

Il terzo settore appare oggi tarpato, incatenato come il Prometeo della mitologia greca, non in grado di esprimersi nella maestosità delle sue capacità. E questo sì che è un problema, un grossissimo problema.



FOCUS IMMAGINI

In alto, la copertina dell'albo *Abbiamo un problema!* da cui è tratta l'immagine di copertina. A destra, l'infografica di Giorgio Romagnoni.

IL VOLTO DELLA GRATUITÀ

Volontari in Italia **5,5 milioni**
Organizzazioni no-profit **362.634**
Dipendenti **861.919**

Fonte Censimento Istat 2019

Settore
con più enti

**230mila
enti**

CULTURA, SPORT
E RICREATIVO

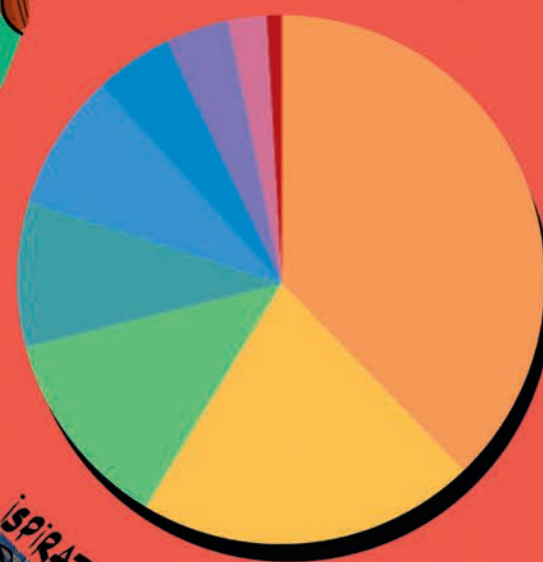
**324mila
persone
retribuite**

ASSISTENZA SOCIALE
PROTEZ. CIVILE

Settore
con più posti
di lavoro

In Veneto
31.035 istituzioni
80.025 dipendenti

**A Padova
e in Provincia**
6.570 istituzioni



Cultura/
Ambiente 2.457
Sport 1.365
Sociale 810
Socio-sanitario 574
Parrocchie/Caritas 543
Combattentistiche/
d'arma e di categoria 303
Cooperativa Sociale 251
Pace/Diritti Umani 151
Soccorso/
Protezione Civile 59

Fonte CSV Padova e Rovigo 2021

il
PROBLEMA
DEGLI
ALTRI

JR

ISPIRATO AD UN'OPERA DI FEDERICA BORDONI IN ARTE FEBB

QUESTI
VOLTÌ LI PUOI
TROVARE IN GIRO
PER PADOVA!

LO SCENARIO

Il terzo settore è la spina dorsale dell'Italia e anello di congiunzione tra Stato e comunità. Ma oneri burocratici e insidie legislative affossano il sistema

Energia preziosa da non “scaricare”

Giovanni Sgobba

Nella cultura, due volontari su tre

Osservando il panorama italiano, sono in crescita le istituzioni attive nei settori della tutela dei diritti e attività politica (più 9,9 per cento), dell'assistenza sociale e protezione civile (più 4,1 per cento), della filantropia e promozione del volontariato (più 3,9 per cento) e delle relazioni sindacali (più 3,7 per cento). Ma è il settore della cultura, sport e ricreazione a raccogliere quasi due terzi complessivi (64,4 per cento), seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,3 per cento). Un divario notevole.



C'è chi vira sull'immagine funesta, un intero Paese “a catafascio”, a rotoli, come di un ingranaggio che si inceppa bloccando tutto il sistema. Altri, invece, usano la metafora, ugualmente impattante, di un bosco che gradualmente si desertifica. Questo sarebbe lo scenario distopico e al collasso se il terzo settore, così innervato e presente nel tessuto vitale, dovesse venir meno. Si perché il volontariato da una parte forma le radici di una comunità, che sa darsi risposte esistenziali e tiene assieme una rete di inclusione; dall'altro fa crescere foglie fiorenti, ha la grande capacità di anticipare le esigenze sociali, le porta all'attenzione della politica e delle istituzioni che poi le mettono a sistema, producendo le norme.

Il terzo settore è un sistema sociale ed economico che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi per l'interesse delle comunità. Anzi non solo si affianca, ma ne completa l'esistenza, è anello di congiunzione. Solidarietà, relazioni, resilienza, capacità di sviluppare un vero welfare di comunità e generativo: «Il volontariato colma aspetti che l'istituzione non riesce a prendere in mano – spiega **Luca Marcon**, presidente del Csv di Padova – Del resto, riflettiamo: se andassimo indietro nel tempo, il gesto della gratuità, del dono è sempre presente nelle fasi storiche dell'uomo, prim'ancora della nascita delle istituzioni. Ecco: la sola parte istituzionale riuscirebbe a sopravvivere? No. Certo, ora l'istituzione vuole normare, regolare, senza accorgersi che determinate attitudini seguono una sorta di solidarietà sociale, quasi un diritto naturale dell'uomo. La sanità, quella che abbiamo noi oggi, universale, fiore all'occhiello anche a livello europeo, è partita dalle mutue, senza il sistema nazionale».

Conta il terzo settore, eccome se conta, non solo per i numeri, ma anche per quello che concretamente fa. In Italia sono più di cinque

UNA GENERAZIONE CHE SI DÀ DA FARE

La pandemia, una prova per i giovani. Vinta senza dubbi

DA DOVE PARTIRE: IL TERZO SETTORE

È un mondo composito fatto di organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese, incluse le cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, fondazioni. Agire senza scopo di lucro non significa non avere profitti ma più semplicemente reinvestirli per finanziare le proprie attività. Per questo motivo, fanno parte degli enti del terzo settore anche imprese sociali e cooperative, ciascuna con i propri dipendenti diversi dall'apporto volontario.

Metti un'emergenza e metti anche l'impossibilità per molti volontari, che per indole si attivano proprio durante le criticità, a raggiungere i luoghi dove c'è bisogno di aiuto. I primi mesi del lockdown del 2020, in pieno Covid-19, sono stati ulteriormente complessi per il fatto che moltissimi volontari non hanno potuto prestare il proprio servizio poiché spesso in età avanzata e quindi particolarmente a rischio di contagio e vulnerabilità. Ma durante la fase critica della pandemia e anche nei mesi successivi, c'è stata un'inedita risposta immediata soprattutto dei giovani, che in maniera informale e spontanea si sono subito attivati per fornire supporto nelle proprie comunità, in sinergia con le associazioni e con rete attivata assieme ad amministratori comunali e realtà ecclesiali.

«Spero che questa esperienza duri anche dopo l'emergenza» è la risposta registrata un po' ovunque dai vari Centri di servizio

volontario sparsi sul territorio; perché questo periodo sarà forse ricordato per un dato particolare, l'alto numero dei “nuovi” volontari. Tanti ragazzi e ragazze, in gran parte non legati ad associazioni, spesso alla prima esperienza solidale, che hanno risposto agli appelli distribuendo mascherine o medicinali, borse alimentari o “semplice” sostegno. Era il 14 marzo 2020 quando il Comune di Padova, la Diocesi e il Csv lanciavano il progetto “Per Padova noi ci siamo”: 1.670 volontari aderirono all'iniziativa e tra loro c'erano giovani under-35, corrispondenti al 53 per cento del totale (e di questi, il 55 per cento alla prima esperienza), e stranieri che solitamente corrispondono al 2 per cento della mano del volontario, ma in questa occasione avevano toccato quota 10 per cento.



Energie e volontà che sono entrati in qualche maniera in circolo e lo dice anche



milioni di volontari, che donano sé stessi, il loro tempo, professionalità e disponibilità nonostante scartoffie e cavilli burocratici, norme e altri procedimenti che rallentano, ingolfano la macchina. Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia si contano nel 2019 365.634 organizzazioni non profit, un incremento del 52,8 per cento rispetto a inizio secolo, per un totale di 861.919 dipendenti. «Il terzo settore della Regione Veneto – illustra **Maria Carla Midena**, direttrice dei servizi sociali regionali e componente del consiglio nazionale del terzo settore – è composto da un mosaico eterogeneo di enti impegnati in diversi ambiti, dall'assistenza alle persone vulnerabili e con disabilità, alla tutela dell'ambiente, ai servizi sanitari e socio-assistenziali, all'animazione, alla promozione culturale e sportiva, alla tutela del bene comune e alla salvaguardia dei diritti negati. Questa varietà di enti è unita da un comune denominatore: la vocazione per l'interesse generale della comunità. Per comprendere l'impatto sociale del terzo settore in Veneto è importante darne una dimensione numerica: nella nostra regione risultano attive complessivamente 31.035 associazioni per 80.025 dipendenti. Un supporto preziosissimo».

Un ruolo essenziale che, in qualche modo, il legislatore ha voluto riconoscere, riorganizzando tutta la disciplina attraverso l'adozione del D.lgs. 117/2017, il cosiddetto Codice del terzo settore: in particolare il Runts, il Registro unico nazionale del terzo settore, rappresenta uno strumento innovativo di trasparenza, accessibilità e conoscenza delle realtà. Più in generale, la riforma mira ad assicurare a livello nazionale omogeneità e uniformità nelle procedure, consentendo agli enti stessi di fare rete tra loro per condividere le competenze al fine di implementare e migliorare il sistema del *welfare*. Ma. Esiste, ovviamente un enorme e preoccupante "ma": «Non si può non sottolineare che questa riforma richiede

importanti adempimenti burocratici e procedurali a carico delle associazioni – riflette Maria Carla Midena – Aspetto che ha creato difficoltà nel terzo settore veneto, che si articola in realtà associative prevalentemente di piccole dimensioni, strettamente collegate alle proprie comunità, parrocchie e territori. Questa dimensione va tenuta in considerazione come elemento di possibile criticità, alla luce degli importanti adempimenti».

Come se non bastassero le difficoltà causate dalla pandemia e dall'emergenza ucraina. Prendiamo per esempio l'obbligo di partita iva per tutte le associazioni – anche per le realtà che hanno bilanci inferiori a cinquemila euro – a fine 2021 era stato introdotto nella Finanziaria, salvo poi congelarlo per due anni. Procede, invece, la proposta di legge, (approvata in aprile in Senato e ora è all'esame della Camera) il cui primo firmatario è il leghista Gianfranco Rufa, che prevede che il 5 per mille vada ad alimentare, tra le altre cose, il fondo per l'assistenza del personale di tutti i corpi dello Stato, polizia, carabinieri, finanza, guardie carcerarie, esercito, marina e aeronautica. Eppure la stessa legge ha un altro spirito e cioè sostenere le attività sociali o della ricerca scientifica che diversamente non si potrebbero realizzare.

«La riforma apre opportunità importanti di co-progettazione e co-programmazione con gli enti pubblici – ammette **Niccolò Gennaro**, direttore generale Csv di Padova – Nella sua impostazione generale, però, mettendo sullo stesso piano una serie di soggetti giuridici e richiedendo standard e adempimenti uguali per tutti, l'effetto che produce è uno schiacciamento per una serie di procedure e oneri amministrativi che i soggetti strutturati hanno modo di gestire abbastanza facilmente, mentre diventano montagne insormontabili per le organizzazioni di piccole dimensioni. Il terzo settore percepisce questa riforma come un atto che ha messo da parte i valori, il senso

Dalla riforma al Runts, il Registro unico nazionale del terzo settore, non mancano le opportunità e i buoni tentativi per riconoscere il ruolo delle tante associazioni. Ma così com'è oggi, gli adempimenti burocratici rischiano di sottrarre energie preziose all'operatività sul territorio. E poi c'è la proposta di legge, all'esame della Camera, del leghista Gianfranco Rufa, che prevede che il 5 per mille, la cui ripartizione è già esigua, vada ad alimentare il fondo per l'assistenza del personale di tutti i corpi dello Stato.

Adempimenti ostili per chi vuole operare

Luca Marcon:
«Questa riforma, significa togliere energie al volontariato, in termini di tempo e di risorse economiche, per oneri burocratici che non hanno scopo migliorativo, ma sono frutto di una brutta interpretazione normativa. L'idea è nobile, dare parametri e trasparenza, ma richiede adempimenti ostili, soprattutto per quelli che per mentalità sono proiettati a operare, al fare».

e l'approccio all'azione volontaria, collocando al centro aspetti formali, burocratici e amministrativi: sembra mettere ostacoli al prendersi cura del bene comune».

E questo è molto frustrante e genera una serie di conseguenze tra cui ricomprendere normativamente le forme più spontanee: gruppi di giovani, organizzazioni di volontariato informali a cui basta avere una chat su WhatsApp, davanti al quadro complesso su cosa è necessario per ottenere l'iscrizione e il timbro di riconoscimento Ats (Associazione temporanea di scopo), preferiscono rimanere nell'informalità.

Nel 2021, prima dell'avvio della migrazione al Runts si contavano nel Padovano 493 organizzazioni di volontariato (Odv) e 627 associazioni di promozione sociale (Aps), in Polesine 288 Odv e 140 Aps. A oggi, le associazioni in fase di migrazione risultano in totale 1.369 con una "perdita" del 10 per cento delle Aps e del 15 per cento delle Odv. Pertanto, nel passaggio "burocratico" di anagrafica tra i registri regionali e il Runts le associazioni che hanno deciso di non procedere sono 180 e probabilmente altre bloccheranno la procedura di migrazione per le incombenze richieste prima di arrivare all'esito finale. Ciò significa che queste associazioni non potranno più accedere al 5 per mille, a fondi nazionali e regionali dedicati ai soli enti iscritti al Runts, e incontreranno maggiori difficoltà a relazionarsi con la pubblica amministrazione.

«Il rischio è l'esclusione di questi gruppi da percorsi di dialogo con la pubblica amministrazione, quasi che prendersi cura del bene comune possa uscire dall'ambito della "legalità" – è il pensiero finale di Niccolò Gennaro – In alcuni casi abbiamo visto che i Comuni richiedono il riconoscimento di Ats per concedere spazi e contributi e queste associazioni, anche storiche, rischiano di non avere più i requisiti per poter agire con serenità».

un sondaggio dell'Osservatorio giovani di Mtv, di cui riferisce il Csv del Lazio: con l'emergenza è tornata in molti under 30 «la voglia di mettersi al servizio della comunità: il 51 per cento ha trovato il modo di rendersi utile per parenti stretti e vicini di casa, il 22 per cento ha iniziato a partecipare a iniziative di volontariato e il 35 per cento ha promosso o ha partecipato a raccolte fondi o donazioni».

Scansafatiche, ricambio generazionale e altri cliché che sistematicamente si passano da una generazione all'altra. Anche il terzo settore non è immune, eppure: «È sempre stato così – sottolinea **Niccolò Gennaro**, direttore generale Csv di Padova – C'è una retorica fastidiosa e uno stigma sui giovani che ogni generazione perpetua su quella successiva. L'attivazione giovanile parte durante le scuole superiori e l'università: è molto forte e si distingue per iniziative di impatto culturale e politico: pensiamo alle varie iniziative per la salvaguardia ambientale, il Friday for future, argomenti



Uno studente consegna la mascherina a una donna. Padova, aprile 2020.

che loro sentono, ne sono sensibili e si sentono investiti di responsabilità. Ma ci sono anche i festival che hanno un numero impressionante di volontariato. Diciamo che la "chiamata" risponde a tre requisiti: un alto valore ideologico, la certezza di tempo dell'impiego, anche limitato, e un'agevole codifica delle attività da fare».

Il giovane di 60 anni fa come quello di oggi ha un pattern di valori trasformativi della realtà: tutti a 18 anni vogliono cambiare il mondo, raddrizzare le storture ed essere protagonisti di un cambiamento. È applicabile con tutte le generazioni, così come, numeri alla mano, si assiste a una fisiologica dispersione: solo una minima parte trasforma la propria vocazione volontaria da sporadica a sistemica. Lavoro, famiglia, l'accudimento dei genitori e dei figli, impongono all'individuo delle scelte, "declassando" il volontariato a tempo residuale. Ma superati i 50 anni si torna ad avere voglia di spendere in maniera utile il proprio tempo libero. (G. SG.)

COSA DICE LA LEGGE

Riforma e registro unico sono davvero inclusivi?

FARE ORDINE

Rossana Certini

Immaginiamo di costruire un grande organo a canne realizzando un pezzo all'anno. È facile comprendere che potrà emettere suoni armonici solo quando sarà completo. Stessa cosa vale per gli Enti del terzo settore (Ets) che solo con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Codice del Terzo settore (decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117) hanno visto, per la prima volta in maniera omogenea e organica, il riordino e la revisione complessiva della disciplina vigente in materia. **Massimo Novarino**, responsabile ufficio studi del Forum nazionale terzo settore e coordinatore dell'ufficio giuridico-legislativo del Cantiere terzo settore, lo spiega così: «Non siamo di fronte a una "riforma" ma piuttosto a una "forma" perché il codice per la prima volta dà una definizione di cosa sono gli Enti del terzo settore (Ets). Fin dagli anni Ottanta molte leggi hanno disciplinato alcuni aspetti del settore, dalle ong alle organizzazioni di volontariato, alle cooperative sociali fino alle associazioni di promozione sociale, ma non c'è mai stato un codice unico».

L'espressione terzo settore era stata citata per la prima volta in un provvedimento normativo nella legge di bilancio 1997 che portò al D. Lgs. 460 che, però, non definì gli Ets ma attuò il riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus). Il grande riordino delle organizzazioni non profit italiane impegnate nella tutela del bene comune e a sostegno della comunità nasce dall'esigenza di avere regole precise e il superamento della frammentazione legislativa che ha caratterizzato per decenni le

tante organizzazioni impegnate nel sociale. Il primo grande valore del nuovo Codice è quindi quello di aver raggruppato in un solo testo tutte le tipologie di quelli che, da ora in poi, si dovranno chiamare Enti del terzo settore: organizzazioni di volontariato (odv); associazioni di promozione sociale (aps); imprese sociali (incluse le attuali cooperative sociali); enti filantropici; reti associative; società di mutuo soccorso; altri enti (associazioni riconosciute e non, fondazioni, enti di carattere privato senza scopo di lucro diversi dalle società).

«Fare ordine – prosegue Novarino – rispetto a un'abbondanza di tipologie di enti previste in precedenza, consente di avere una carta di identità di questo mondo e quindi di costruire una cultura comune che non è solo organizzativa ma può diventare sociale e politica». Una delle novità più importanti della riforma è il registro unico nazionale del terzo settore (Runts) che ha sede all'interno del ministero delle Politiche sociali ma è gestito e aggiornato a livello regionale. Gli Ets iscritti possono accedere anche a una serie di esenzioni e vantaggi economici previsti dalla riforma: incentivi fiscali maggiorati, risorse del nuovo Fondo progetti innovativi, lancio dei "social bonus" e dei "titoli di solidarietà".

«Di contro – argomenta il responsabile ufficio studi del Forum – la parte della norma relativa alle misure fiscali, dopo cinque anni, non è ancora definita e questo è uno dei motivi di insoddisfazione delle realtà del terzo settore. Anche la richiesta di adottare strumenti di trasparenza e rendicontazione su come vengono utilizzate le risorse



I danni emersi da Mafia capitale

Gli interessi principali si sono registrati nella gestione dei centri di accoglienza degli immigrati, della raccolta differenziata, dei campi nomadi e nel finanziamento di cene o campagne. Tra i vari arrestati erano presenti figure all'interno di uffici amministrativi comunali e regionali e in alcune cooperative con accuse di: associazione di tipo mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni e trasferimento fraudolento di valori.

ottenute dai vantaggi economici richiede un investimento di tempo e risorse umane che grava sugli enti. Ma, se si vuole entrare in un novero di soggetti che quindi possono vantare anche un riconoscimento costituzionale di meritorietà è forse un giusto prezzo da pagare».

Il Codice ha introdotto una nuova modalità di rapporto tra la pubblica amministrazione e gli Ets: «Sinora il rapporto è stato disciplinato dal codice degli appalti – puntualizza ancora Novarino – che genera un rapporto verticale tra le parti. La riforma ha introdotto un nuovo principio che punta sulla co-programmazione e co-progettazione. Quella che la Corte costituzionale, con la sentenza 131 del 2020, ha chiamato "amministrazione condivisa" spiegando che sia la pubblica amministrazione che i soggetti del terzo settore svolgono attività di interesse generale».

Ma per comprendere meglio alcuni aspetti della riforma che generano perplessità è necessario ricordare che è stata scritta nei mesi in cui scoppiava il caso di Mafia capitale e forse questa circostanza ha fatto sì che prevalesse da parte del legislatore un'attenzione al controllo. «Altro capitolo – conclude Massimo Novarino – è quello dell'iva. Nel 2010 l'Unione europea ha riscontrato un'infrazione sulle modalità italiane della sua applicazione ad alcuni soggetti. Così il ministero dell'Economia e finanza per risolvere il problema ha scelto di far passare tutti gli enti non profit e non commerciali da una situazione di iva "esclusa" a quella "esente". Da un punto di vista dei conti nulla cambia ma nella sostanza la differenza è notevole. Quando si è esenti comunque bisogna adempiere a una serie di procedure, a partire dalla apertura della partita iva e relativi conseguenti adempimenti. Purtroppo non esiste al momento una disciplina tributaria propria del terzo settore quindi questi soggetti vengono assimilati dal fisco a quella delle imprese».



ASPETTI "ECONOMICI"

5 per mille, il pilastro del terzo settore che vacilla

RISORSE

Gianluca Salmaso

Dal 2006, il 5 per mille è divenuto uno dei pilastri su cui si regge finanziariamente il grande mondo del sociale e del volontariato italiano: nel 2021 lo Stato ha erogato contributi per oltre 518 milioni di euro a poco meno di 69 mila enti, in aumento del 3,7 per cento sull'anno precedente. Se uno dei sistemi più efficaci per capire la salute di un'impresa rimane seguire il flusso di denaro che la alimenta e come genera utili, uno dei metodi certamente più interessanti per valutare tanto lo stato di salute del Paese quanto quello dei beneficiari è il contributo che deriva dall'Irpef sui redditi dei cittadini. Un primo dato che salta all'occhio leggendo lo studio realizzato da Banca Etica nel giugno del 2021 è quello riguardante la ripartizione geografica dei contributi: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Lazio raccolgono da sole il 73,9 per cento del totale dei finanziamenti. Una tendenza questa che si è confermata nel tempo e che ha portato in 14 anni a destinare alla coppia Lombardia e Lazio oltre il 57 per cento del totale dei fondi a disposizione.

Una misura, quella del 5 per mille, il cui apprezzamento si tara paradossalmente nella progressiva diminuzione del contributo medio per ente: nel 2020, infatti, la diminuzione rispetto all'anno precedente è stata del 1,1 per cento a poco più di 7,5 mila euro per ciascun beneficiario.

Questo risultato è dovuto al fatto che negli anni il numero degli enti è cresciuto più del totale dei contributi: dai poco meno di 30 mila iscritti del 2006 si è arrivati nel 2020 a sfiorare i 69 mila. Se da un lato ciò dimostra come il terzo settore sia sempre più recettivo alle opportunità anche di finanziamento che gli vengono proposte, implicitamente certifica come il sistema Paese abbia visto i propri redditi crescere meno di quanto sarebbe auspicabile.

Se in Lombardia i beneficiari sono aumentati tra il 2019 e il 2020 del due per cento, gli importi erogati – e quindi, in proporzione, i redditi Irpef di cui sono frazione – sono aumentati del 1,7 per cento con un conseguente calo dell'importo medio erogato dello 0,3 per cento. Anche in Veneto la situazione è andata come da copione ma con una differenza meno marcata: beneficiari in aumento del 2,7 per cento, importi cresciuti "solo" del 2,1 per cento e un calo rispetto del 2019 dello 0,6 per cento.



Il mare del terzo settore è grande e nel 2021 ha raccolto circa 375 mila realtà con un valore della produzione superiore a 80 miliardi di euro e oltre 900 mila addetti coinvolti. In questo grande mare nuotano anche grandi pesci che da soli nel 2020 hanno catalizzato un terzo del totale dei fondi: al primo posto c'è l'Airc (ricerca



Una lista degli enti a cui dare il 5 per mille

Dal 10 maggio è disponibile online sul sito dell'Agenzia delle entrate la lista degli enti a cui è possibile destinare il 5 per mille delle imposte. L'iter, iniziato al principio del mese di marzo, ha fatto il giro di boa della prima pubblicazione provvisoria degli iscritti lo scorso 20 aprile, aprendo così la fase delle eventuali correzioni. Una procedura che quest'anno ha assunto particolare rilievo perché segue di pochi mesi l'istituzione del Runts, voluto dal ministero del Lavoro con l'obiettivo di raccogliere e dare adeguata pubblicità agli enti accreditati, e che a regime sostituirà i registri di Aps, Odv e l'anagrafe delle Onlus.

sul cancro) con 68 milioni di euro, poi la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro a 11,9 milioni, poi Emergency a 11,6 milioni e Medici senza frontiere a 8,1 milioni.

Come spiegato da Assif, l'Associazione italiana fundraiser, il riparto dei circa 30 milioni di euro che nel 2020 sono stati erogati in Veneto vede il 70 per cento dei fondi destinato alle oltre quattromila realtà attive nel volontariato. Solo 21 gli enti iscritti nel comparto della ricerca scientifica e sette quelli della ricerca sanitaria. Un'apparente disparità che, in realtà, finisce per premiare proprio gli enti negli ultimi due comparti: se a un ente del volontariato attivo nella nostra Regione vanno mediamente circa 5.200 euro di contributi, agli enti attivi nella ricerca sanitaria vanno oltre 450 mila euro medi e più di 53 mila euro per ciascun ente attivo nella ricerca scientifica fra cui si segnalano realtà storiche come Città della Speranza. In Veneto però ci sono anche 111 mila contribuenti che, nel 2020, hanno scelto di destinare il loro 5 per mille ai Comuni. A primeggiare è Valdagno con poco meno di 90 mila euro di contributi, seguono Verona, Venezia e Padova con circa 66 mila euro. Si segnalano anche Albignasego e Cittadella, tra i primi comuni del Veneto con poco meno di 20 mila euro ciascuno. Anche nella destinazione del 5 per mille, insomma, premia essere legati al territorio.

ENTRATE LEGATE AI CONTRIBUTI PRIVATI

Sono piccole tre associazioni su quattro

La prima immagine delle associazioni di volontariato attive in provincia di Padova offerta dal report annuale curato dal Csv riguarda la loro distribuzione geografica in ragione della dimensione: se a livello generale è netta la preponderanza delle piccole associazioni, ovvero quelle con entrate inferiori ai 30 mila euro, nella città di Padova le grandi realtà superano le medie.

Il quadro complessivo ha registrato una crescita delle piccole associazioni tra il 2019 e il 2020 che non ha che confermato la prevalenza di queste sul totale delle associazioni con il 75 per cento a fronte di un 11 per cento di grandi e 15 per cento delle medie.

Le entrate delle associazioni dipendono per quasi il 65 per cento dai contributi privati e per il 21 per



cento da quelli pubblici (per le realtà sportive ci sono entrate anche grazie alle cospicue quote associative). Come segnala il report «le Regioni in cui la quota di organizzazioni non profit è minore hanno percentuali di devoluzioni basse» e questo si manifesta maggiormente in quelle Regioni, come Veneto e Lombardia, dove le persone svolgono più volontariato.

Ciò diventa palese quando si sovrappongono i dati delle devoluzioni del 5 per mille a quelli della partecipazione: se la media nazionale delle persone che si dedicano al volontariato è del 10,5 per cento, in Calabria e Abruzzo siamo tra il 7,9 per cento e il 6,6 per cento collocandosi in fondo alla classifica anche per quanto riguarda i contributi legati al 5 per mille. (G. S.)

LE CRITICITÀ VISTE DALL'INTERNO



Un brutto spettacolo

È il settore che in Italia e in Veneto conta su più volontari ed enti, ma si muove con le regole del “modello della logistica”

GIÙ IL SIPARIO

Ernesto Milanese

Terzo settore in versione culturale. Un patrimonio che, in Veneto, si rispecchia nei beni pubblici: 3.970 ville venete, 1.236 archivi, 461 spazi teatrali, 270 musei, 976 biblioteche, 12 mila eventi artistici annui (censimento del portale culturaveneto.it). Ma il terzo settore è anche una presenza invisibile, rimossa, sminuita.

Musei in appalto

Da Milano a Trieste, da Verona a Firenze, da Torino a Roma: si “esternalizzano” guardiania, accoglienza, perfino biglietteria e bookshop. Di fatto, il “giacimento culturale” dei musei diventa la nuova frontiera del lavoro senza dignità e del diritto virtuale. Non fa eccezione la quotidianità al Museo civico degli Eremitani, perché anche l’aspirante Capitale europea della cultura non brilla nella gestione del personale.

«Personalmente, ho prestato un anno di servizio civile a 3 euro all’ora. Eravamo in otto più i “nonni vigile” a garantire il servizio nelle sale degli Eremitani» testimonia **Federica Arcoraci** di Mi riconosci, l’associazione che ha guadagnato anche l’attenzione di *Presa diretta*. E racconta: «Studenti, universitari, volontari cui è richiesto un curriculum qualificato senza però essere pagati. È il primo inequivocabile segnale di sfruttamento. Il bando di selezione del servizio civile richiedeva laurea magistrale, con la capacità di organizzare eventi e visite guidate. In realtà, serve soltanto bassa manovalanza e non si garantisce nemmeno la formazione».

Dietro le quinte

L’Italia dei beni culturali sembra proprio riprodurre il “modello logistica” che appalta da lustri la movimentazione merci senza troppi scrupoli. Musei, mostre, monumenti, luoghi preziosi possono essere

affidati a chi assume il personale con il livello D del contratto servizi fiduciari, scaduto da sette anni e più volte giudicato incostituzionale: il salario è al di sotto della soglia di povertà. Il pubblico abdica e il privato insegue il business: nel mezzo resta stritolato il terzo settore. «Con Mi riconosci vogliamo rendere manifesti i gravi problemi del settore beni culturali – insiste Federica Arcoraci – Raccogliamo di continuo segnalazioni di studenti o lavoratori sfruttati, non solo per la mancanza di pagamento ma anche per il modo in cui sono trattati. Rispetto all’Europa, siamo fuorilegge. Servizi culturali che crescono di prezzo, anche grazie al personale non retribuito. E il turismo culturale si regge su questo. All’assessore alla cultura Andrea Colasio avevamo proposto l’ingresso gratuito per i padovani, biglietti scontati agli studenti, ma sembra concentrarsi su *Urbs picta*, un’offerta per altro con orari molto ridotti, su misura dell’attuale gestione museale».



Lo spettacolo “dal basso”

È l’altra faccia del terzo settore: associazioni, cooperative, imprese sociali che animano la vita culturale “dal basso” dopo aver sopportato gli effetti catastrofici della pandemia. «Con Res, Rete dello spettacolo dal vivo, abbiamo provato a riunire una parte di queste realtà, cercando di farci riconoscere dalla politica – spiega **Filippo Tognazzo**, attore, autore e formatore che presiede Res – E non parliamo solo di cultura, ma di migliaia di posti di lavoro con un impatto economico fra produzione e indotto importantissimo. Il governatore Zaia parla del 6 per cento dell’occupazione e del 5 per cento del Pil regionale, salvo poi mettere in bilancio poche briciole».

Le Giornate del Fai per scoprire l’Italia

Quest’anno, le Giornate del Fai (Fondo per l’ambiente italiano), hanno compiuto 30 anni. Ecco alcuni numeri del più importante evento di piazza dedicato al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese: dal 1993 a oggi, 14.090 luoghi di storia, arte e natura aperti in tutta Italia, visitati da oltre 11.600.000 di cittadini, grazie a 145.500 volontari e 330 mila studenti “apprendisti Ciceroni”. Quest’anno, tra sabato 26 e domenica 27 marzo, sono stati coinvolti 700 luoghi solitamente non accessibili in 400 città italiane.

Lo scenario è dispiegato da sempre. Grandi teatri, enti lirici, fondazioni con un ruolo storico e adeguato sostegno. Poi c’è il mondo del Fus, Fondo unico dello spettacolo, che garantisce le compagnie in grado di attingerlo. Il terzo settore dello spettacolo è invece costituito da realtà piccole, locali, votate al lavoro in funzione della comunità. Ragiona a voce alta Tognazzo: «Il Covid ha paralizzato teatri, sale, spazi di ogni tipo e ha reso evidente un aspetto del mondo del lavoro della cultura: da una parte un sistema finanziato, con tutele e diritti; dall’altra la moltitudine di strutture e lavoratori che, pur di lavorare, accettano sfruttamento e nero. Credo sia dovuto a due fattori. Il primo è la scarsità delle risorse: il Veneto investe 3,5 euro a cittadino in cultura, eppure ha un patrimonio immenso. Allo stesso tempo molte amministrazioni pensano di fare cultura senza investimenti. Riceviamo proposte di assessorati che mettono spazi e piano di sicurezza, ma chiedono agli artisti di esibirsi gratis».

Un laboratorio e il Pnrr

Il terzo settore culturale possiede un profilo incontestabile. Confermato dall’Istat: 120 mila organizzazioni non profit attive con circa 220 mila persone al lavoro e 6 miliardi di euro di entrate all’anno. Negli ultimi due anni, però, la sopravvivenza per molti è un’incognita. Eppure si tratta di un “laboratorio” diffuso e prezioso: eventi, formazione, spettacoli, animazione, rigenerazione di spazi. Ma nel Pnrr il terzo settore compare nella Missione 5 (inclusione e coesione), in particolare per ciò che riguarda housing sociale e piani urbani integrati. Fa specie, dunque, l’assenza del terzo settore culturale come protagonista riconosciuto nell’ambito di competenza nonostante in Italia e in Veneto sia quello con più enti e volontari.